

Achille Alberti (Milano 1860 - Letante Sul Seveso 1943) "Madre"  
scultura in marmo bianco (h. cm 78,5) Firmata e data A. Alberti  
1915 alla base (difetti e mancanze)

€ 7.000/8.000

Realizzata quando ormai l'Italia era nel pieno delle drammatiche fasi della Prima Guerra Mondiale, nel 1916, l'opera ebbe una fortuna espositiva e critica di assoluto livello, interpretata da subito come allegoria dell'amor di patria.

Una versione in marmo fu presentata proprio nello stesso anno all'*Esposizione Nazionale di Belle Arti* e, in quell'occasione, fu acquistata nientemeno che da Vittorio Emanuele III. Il Beltrami, presidente dell'Accademia di Brera, scriveva infatti all'Alberti che "la Madre è stata acquistata nel nome di S.M. il Re per L. 3600 nette da percentuali" (P. Slavich, *Ospedale maggiore/Cà Granda: Collezioni diverse*, 1988, p. 192). Giudicata dal biografo e critico dell'Alberti, Giuseppe Cartella Gelardi, "capolavoro albertiano dell'anno" (G. Cartella Gilardi, *Per la luce degli Oscuri: Achille Alberti*, 1932, pp. 220-221), l'opera fu ritenuta dalla stampa sublime manifestazione del dolore materno.

Non era certo una novità per Achille Alberti modellare sculture dal forte impatto emotivo e impegnate civilmente, tanto che sin dagli esordi egli "entusiasmato per il populismo umanitario del napoletano Achille D'Orsi, svolse con diligente virtuosismo temi sociali, raggiungendo notorietà internazionale" (R. Cipriani, *Alberti, Achille in Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960, vol. 1). A tal proposito si segnala che le prime opere di rilievo furono un busto di *Catone Uticense* e il gruppo raffigurante le *Vittime del lavoro* nel 1885 (E. A. Marescotti, *Artisti contemporanei: Achille Alberti*, in *Emporium*, 20 (1904), pp. 323-338).

La sua assimilazione stilistica internazionale, con rimandi pure al lessico rodiniano, lo aveva portato anche a propugnare un linguaggio nuovo negli ambienti accademici, tanto che fu supplente del maestro Enrico Butti a Brera nell'anno 1912-13, vale a dire in un momento decisivo del suo percorso artistico, "imponendo le proprie idee di un classicismo meno enfatico o compromesso con gli attardati stilismi del maestro di Viggiù" (F. Fergonzi, *Auguste Rodin e gli scultori italiani (1889-1915) 2*, in *Prospettiva*, 95-96, 1999, pp. 24-45).

Tra repliche, bozzetti, e varie versioni autografe del fortunato e suggestivo busto albertiano, si segnala un esemplare in bronzo presso le raccolte d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano, nominato erede universale alla morte dell'Alberti, mentre la versione marmorea appartenuta al Re è passata di recente sul mercato antiquario (collezione privata), resa poetica da una foto d'epoca dello studio Bozzetti presso le raccolte del Castello Sforzesco (Milano, *Raccolte Grafiche e Fotografiche del Castello Sforzesco. Civico Archivio Fotografico, Civico Archivio Fotografico, fondo Raccolta Iconografica*, RI 3011).

La versione in marmo che qui si propone venne esposta nel 1930 alla Galleria Pesaro, presentata in catalogo da Vincenzo Costantini che la elogiò per l'alto valore simbolico, a cui la madre era assunta durante la prima guerra mondiale. Leggiamo: "Il periodo della Guerra incombe su la mente e su l'animo del nostro nobile artista il quale con la *Madre* (1916) torna ad ispirarsi a quel dolore romantico che si rende ancor più acuto ed umano nel *Nazareno* (1918). (G. Marangoni e V. Costantini, *Mostra del pittore Daniele de Strobel e dello scultore Achille Alberti: Galleria Pesaro-Milano*, dicembre 1930-gennaio 1931, Milano, 1930, p. 26).

Non è un caso se Costantini invoca il dolore romantico, poiché l'opera si riaccorda a grandi esempi pittorici del romanticismo francese, in *primis* quel *Massacro di Scio* di Delacroix con il particolare della madre ormai esanime che cerca di nutrire con i propri seni il figlio; tanto la tela del genio francese serviva a raccontare gli inutili orrori della Guerra, quanto l'eroico busto di Alberti si calava perfettamente in quel clima di sacrificio per la patria.

Esposizioni: Milano, Galleria Pesaro, Dicembre 1930 – Gennaio 1931

Bibliografia: G. Marangoni e V. Costantini, *Mostra del pittore Daniele de Strobel e dello scultore Achille Alberti: Galleria Pesaro-Milano*, dicembre 1930-gennaio 1931, Milano, 1930; G. Cartella Gilardi, *Per la luce degli Oscuri: Achille Alberti*, 1932, pp. 220-221; P. Slavich, *Ospedale maggiore/Cà Granda: Collezioni diverse*, 1988, p. 192.

